Profonda emozione nelle capitali occidentali per l'atto di forza di Nasser

Colloquio notturno di Eden coi capi militari per la nazionalizzazione egiziana del Canale di Suez

Vi ha partecipato anche l'ammiraglio Mountbatten - Febbrili consultazioni con gli ambasciatori americano e francese - L'Inghilterra possiede azioni che valgono 50 miliardi - I traffici del petrolio e della gomma sono ora sotto il controllo egiziano - Grave colpo alla strategia britannica

Il gesto del dittatore

Se avesse voluto deliberatamente offrire un compendio perfetto della mentalità e dei metodi dittatoriali, il presidente Nasser non avrebbe potuto agire meglio di come ha fatto nazionalizzando la «Società internazionale del Canale di Suez»: decisione improvvisa, teatralità dell'annuncio, assoluto disprezzo per le convenzioni stipulate, le leggi dell'economia, la convenienza politica e soprattutto il buon senso. Quello che più colpisce nel gesto di Nasser, perché gli imprime il segno inconfondibile del totalitarismo contemporaneo, è l'estremo semplicismo del suo ragionamento: poiché gli Stati Uniti e la Gran Bretagna mi negano i fondi per costruire la diga di Assuan, io me li procurerò ugualmente con i proventi del Canale di Suez.

Così la politica del dispetto e del risentimento, la pessima fra tutte le politiche possibili, ha prevalso su ogni altra considerazione. Resta ora da vedere quali ne saranno le conseguenze, da un lato per l'Egitto, dall'altro per tutti i Paesi interessati al Canale. E' indubbio che Nasser può intanto iscrivere al proprio attivo soltanto un successo di prestigio, che viene a completare tutti gli altri finora raggiunti, dalla nomina plebiscitaria a Presidente della Repubblica alla partenza dell'ultimo soldato britannico dalla zona di Suez, il 13 giugno, al suo allineamento con Tito e Nehru fra i «grandi» del neutralismo.

L'esperienza insegna, però, che di successi di prestigio i dittatori ne possono raccogliere a volontà, senza per questo avviare benché minimamente a soluzione i problemi reali dei propri Paesi. Nel caso dell'Egitto, infatti, il plebiscito per la nuova Costituzione repubblicana e per Nasser non ha per nulla modificato la situazione interna, che abbisognerebbe invece di un'effettiva attuazione della riforma agraria: così come, sul piano della politica estera, è per lo meno molto dubbio che il neutralismo, l'accostamento a Mosca e ora il colpo di testa della nazionalizzazione del Canale possano dare all'Egitto quell'assestamento internazionale, di cui pure avrebbe tanto bisogno.

Anzi, è proprio per questa irrequietezza della sua politica estera che Nasser si è visto ritirare ultimamente i contributi che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Banca Internazionale per la Ricostruzione gli avevano promesso, a titolo di donativo o di prestito, per iniziare i lavori della diga di Assuan. Oltre a infliggergli uno smacco cocente, il rifiuto minacciava di far crollare tutti gli ambiziosi progetti che Nasser aveva fondato sul presupposto della realizzazione della diga: ed è noto che erano progetti, i quali andavano tanto al di là del punto di partenza da condizionare addirittura l'intero avvenire dell'Egitto.

Senza entrare in particolari tecnici, basti ricordare che la diga, del costo preventivato di 1300 milioni di dollari, dovrebbe veramente giustificare l'appellativo di «piramidi del tempo moderno» datole dal «Piccolo Faraone», come il *Daily Mail* ha chiamato Nasser. Fra dieci, quindici anni, a impresa compiuta, il cinquanta per cento delle acque del Nilo, che oggi si perdono nel mare, avrebbe fornito dieci miliardi di Kwh annui, permettendo così di raddoppiare l'attuale produzione industriale dell'Egitto; mentre le acque disponibili per l'irrigazione avrebbero consentito di riscattare alla coltura 840.000 ettari di terra, col conseguente affrancamento dell'Egitto dalla servitù delle alterne inondazioni e siccità stagionali.

L'Egitto grande potenza industriale del Medio Oriente, la miseria dei *Fellahin* grandemente alleviata, Nasser alla testa del mondo arabo-mussulmano: erano speranze ragionevoli o castelli in aria? Il rifiuto anglo-americano del finanziamento voleva evidentemente dimostrare valida la seconda ipotesi, ponendo Nasser dinanzi a un pauroso dilemma: o rinunziare alla diga o sottostare alle condizioni che gli sarebbero state imposte perché fosse rinnovata l'offerta. Comunque avesse scelto, era il suicidio politico; né molta speranza di salvezza gli veniva dalla nuova amica, la Russia, dopo le caute dichiarazioni di Scepilov sulla non indispensabilità della diga per il progresso dell'Egitto. Del resto, anche se la Russia lo avesse aiutato, poteva Nasser legarsi per la vita e per la morte al blocco comunista?

Preso fra queste strettoie, Nasser ha creduto dunque di svincolarsene con la nazionalizzazione della «Società del Canale di Suez». Per quel semplicismo di cui si diceva all'inizio, egli prevede d'incassare circa cento milioni di dollari l'anno, pari ai profitti percepiti dalla Società; quasi che da tale somma non si dovesse dedurre, fra l'altro, la quota destinata al rimborso delle azioni agli attuali detentori, secondo le promesse di Nasser medesimo. Quanto possa restare all'Egitto non è facile calcolarlo; è assai probabile, tuttavia, che sia molto di meno delle cifre astronomiche cui di solito si pensa al solo nominare la «Società del Canale».

Certo, delle azioni che, da nominali 250 franchi francesi, erano d'ultimo quotate a Parigi tra gli 80 ed i 90 mila franchi, rappresentano un allettamento cospicuo, alla pari di un Canale per il quale sono transitati, nel '55, 107 milioni di tonnellate di merce. Impadronendosi del Canale e delle relative azioni, Nasser fa quindi crollare uno degli ultimi miti del grande secolo borghese: il mito dell'intraprendenza e della fede nel programma, per chi volle costruire il Canale, e della rispettabilità e solidità, per chi ne possedeva le azioni. Tuttavia, lasciando stare i miti, il danno economico non si può dire rilevante, sempre che l'Egitto rimborsi effettivamente le 800.000 azioni all'ultimo prezzo di mercato.

Il gesto di Nasser è invece riprovevole e pericoloso per ben altri motivi, innanzitutto per l'abrogazione unilaterale del contratto con la Società, che scadeva solo nel 1968. Questo disprezzo per il diritto, tipico dei dittatori, fa poi temere che l'Egitto possa anche indursi a non rispettare la Convenzione di Costantinopoli del 1888, che sancisce la libertà del Canale, in tempo di pace e di guerra, per le navi di qualsiasi bandiera, mercantili o da guerra. Ed è in questa direzione, precisamente, che si appunta la minaccia celata di Nasser, insomma all'arteria maestra del petrolio. Col pessimo esercizio di ragioni nazionali in sé non condannabili, il dittatore egiziano spera dunque di avere il Canale e la diga insieme. E se avesse passato il segno e perdesse tutte e due?

Ferdinando Vegas

Sanzioni economiche contro il Cairo?

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 27 luglio.

La decisione egiziana di nazionalizzare la Compagnia del Canale di Suez, ha provocato in Gran Bretagna (il Paese che ha i più forti interessi nella zona) una crisi di eccezionale gravità. Quando la notizia fu comunicata al Primo Ministro, ieri sera molto tardi, egli stava intrattenendosi con il re dell'Irak, che era stato suo ospite a pranzo. Eden indisse immediatamente un Consiglio dei ministri, che ha avuto inizio all'una di notte e al quale hanno partecipato anche il capo dello Stato Maggiore generale imperiale e l'amm. Mountbatten, nonché l'ambasciatore americano e quello francese. Quella prima riunione durò tre ore.

Il Tribunale dell'Aja

Stamane, all'inizio dell'ultima seduta settimanale del Parlamento, sir Anthony Eden ha promesso ai Comuni che il governo britannico agirà con «calma e fermezza». La temperatura alla Camera dei Comuni era altissima, e dai banchi laburisti è stato offerto al governo — come naturalmente dai banchi conservatori — appoggio chiaro per qualsiasi azione energica.

La prudenza del governo tuttavia è comprensibile. Una idea della complessità del problema è data dal numero e dalla varietà delle consultazioni febbrili che si sono svolte oggi a Whitehall. Subito dopo la breve dichiarazione in Parlamento, si è svolto un altro Consiglio dei ministri, durato due ore, al quale hanno partecipato anche i rappresentanti degli alti comandi militari. Le consultazioni con i governi americano e francese procedono intense, e ad esse vanno aggiunte quelle con tutti i rappresentanti dei Paesi del Commonwealth, per i quali il canale di Suez rappresenta un collegamento con la Gran Bretagna, su una rotta che accorcia di quattromila miglia marittime il percorso intorno al Capo di Buona Speranza.

Nel pomeriggio, poi, il Ministro degli Esteri — che ha trascorso la giornata in consultazioni con i suoi esperti — ha consegnato all'ambasciatore egiziano una formale protesta, identica a quella che l'ambasciatore britannico al Cairo ha presentato al governo di Nasser.

In serata sono avvenute nuove consultazioni ministeriali. Vari ministri hanno disdetto gli impegni di fine settimana; Eden ha annunciato che egli si tratterrà a Londra a studiare la situazione.

Non ci si attende tuttavia, alcuna decisione concreta, avanti l'inizio della prossima settimana. Il governo britannico, prima di giungere a una decisione, deve prendere in considerazione una quantità eccezionale di elementi che incidono su questa nuova e gravissima crisi. Uno dei primi, in questo caso, è l'aspetto legale. La decisione del governo egiziano è un atto di sovranità nazionale, ma è anche in aperto contrasto con accordi internazionali che l'Egitto ha sottoscritto e che avrebbero dovuto restare in vigore (come il trattato per la costituzione della Compagnia del Canale di Suez) per altri dodici anni.

Si tratta perciò di vedere se sia il caso di riferire il problema alle Nazioni Unite, al Consiglio di Sicurezza o al Tribunale Internazionale dell'Aja.

Ma come già aveva fatto a suo tempo Mossadeq in Persia, il governo egiziano ha dichiarato oggi di considerare soltanto i Tribunali egiziani competenti a giudicare in materia. Poi vi è il problema della protezione degli interessi e dei cittadini britannici nella zona. La Gran Bretagna, che ha ritirato l'ultimo soldato della base del Canale di Suez soltanto cinque settimane fa, ha grandi interessi economici in quasi ogni parte dell'Egitto e, nella base di Suez, un migliaio di tecnici che hanno il compito di mantenere in piena efficienza la base militare sgomberata. Essa ha anche, per trattato, il diritto di mantenere quattro navi da guerra ai due capi del canale, due a Porto Suez e due a Porto Said. E' però dubbio che essa intenda valersi di questo diritto, senza previo accordo con i governi francese e americano, anche se i suoi interessi della zona sono più grandi e urgenti di quelli degli altri due Paesi.

Questi interessi sono di tre ordini: economico, militare e politico. La Gran Bretagna possiede 196.034 azioni di capitale della società su un totale di 407.002, e possiede 157.470 azioni ordinarie su un totale di 362.998. Questo pacchetto azionario, che rappresenta poco meno del quaranta per cento, ha un valore di 28 milioni e 995.800 sterline, e ha reso nel 1954 3 milioni e 600.000 sterline. Nonostante questa preponderanza di interessi, la Gran Bretagna è rappresentata nel consiglio di amministrazione che ha sede a Parigi ed è composto di trentadue membri (di cui sedici francesi, uno americano e uno olandese) soltanto da nove persone. Tre sono di nomina governativa e le altre sei rappresentano grandi interessi navali. Le azioni inglesi valgono circa 50 miliardi di lire.

I passaggi nello Stretto

Oltre a questi interessi diretti, il governo britannico deve tenere conto del fatto che un quarto del tonnellaggio che passa ogni anno attraverso il canale di Suez batte bandiera britannica. Le ultime cifre rivelano che nel 1955 su un totale di 117 milioni di tonnellate, 32 milioni erano britanniche. Questo colossale traffico navale comprende l'afflusso del petrolio britannico del Medio Oriente verso l'Europa (e non vi sarebbero petroliere sufficienti per assicurare il trasporto del petrolio necessario lungo la rotta intorno all'Africa) il va e vieni dei trasporti militari che mantengono in vita le basi imperiali da Aden a Hong Kong, fino ai reparti militari dislocati in Corea, e tutto il traffico per passeggeri e merci con i Paesi africani, asiatici ed australi e dell'Impero: basti pensare alla gomma, allo zinco e alla lana ed a tutti i prodotti dei Paesi sulla costa occidentale africana.

Nel decidere la sua azione l'Egitto aveva indubbiamente in mente la dipendenza britannica dal canale di Suez. Ma il presidente Nasser sembra aver dimenticato la dipendenza dell'Egitto dagli interessi britannici e aver rischiato misure di rappresaglia che potrebbero, attraverso un boicottaggio internazionale, ridurre rapidamente in frantumi l'economia egiziana.

Nel campo economico Egitto e Gran Bretagna sono intimamente legati. La Gran Bretagna potrebbe, ad esempio, — e lo sta considerando seriamente — bloccare oltre cento milioni di sterline di capitale egiziano controllate da banche inglesi.

L'Egitto ha impegnato circa il 30 per cento della sua produzione con l'Oriente comunista, in pagamento delle forniture d'armi. Nello stesso tempo, però, esso ha bisogno di vendere la maggior parte possibile del rimanente 70 per cento in Occidente, perché soltanto l'Occidente può fornirgli i macchinari e le materie prime di cui ha bisogno. Basterebbe che gli americani gettassero sul mercato, a prezzi inferiori a quelli egiziani, anche una parte dei 14 milioni di balle di cotone, che costituiscono il suo surplus, per espellere l'Egitto dal mercato mondiale.

La diga di Assuan

Alla luce di queste possibili reazioni occidentali, il gesto di Nasser può effettivamente essere visto, come lo definiva stamane un giornale britannico: «L'atto di un dittatore nazionalista che cerca disperatamente qualsiasi mezzo per mantenersi al potere».

Dal punto di vista militare la decisione egiziana non soltanto complica i rifornimenti alle fortezze imperiali del Mar Rosso, dell'Oceano Indiano, dell'Oceano Pacifico, ma minaccia la consistenza delle alleanze britanniche nel Medio Oriente, e rende ancora più necessario un irrigidimento del governo di Londra verso il nazionalismo dei ciprioti. L'isola mediterranea diventa sempre più necessaria per la protezione degli interessi inglesi nel Medio Oriente.

Dal punto di vista politico, a parte il peggioramento generale della situazione nel Medio Oriente, la nazionalizzazione del Canale di Suez indebolisce la Gran Bretagna come iniziatrice del Patto di Bagdad, e indebolisce all'interno la posizione del Primo ministro sir Anthony Eden, di fronte ai più ostinati conservatori del suo partito, che già avevano giudicato un errore fatale l'abbandono della zona del Canale di Suez.

Se un completo bilancio è impossibile per ora, tuttavia è utile osservare, come si faceva oggi a Londra, che questo gesto di vendetta diplomatica contro la decisione occidentale di sospendere il finanziamento promesso per la diga di Assuan, trova la coalizione dei Paesi danneggiati e offesi (ossia soprattutto Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti) infinitamente più robusta che non lo sfidante Egitto, dalla debole e incerta economia.

Riccardo Aragno

Mentre la legge marziale entra in vigore a Porto Said

Nasser respinge con violenza la nota britannica di protesta

Richiamata a Londra una nave inglese da guerra che era in Egitto in visita di cortesia - Ammainata la bandiera della "vecchia Compagnia,,- Forse sarà abbattuta la statua di Lesseps - Calma navigazione nello Stretto

(Nostro servizio particolare)

Il Cairo, 27 luglio.

«Nessun magistrato nazionale o internazionale potrà mai più intervenire negli affari della Compagnia *egiziana* del Canale di Suez: questi sono affari nostri, ormai, e non c'è magistrato che possa affermare il contrario»: così, assai seccamente, con un sorriso freddo sulle labbra, il ministro del Commercio egiziano, Mohamed Abou Nesseir, ha chiuso, secondo il governo di Nasser, ogni discussione a proposito del «colpo di testa» del rivoluzionario colonnello che ha sorpreso tutto il mondo, e che non mancherà invece di avere serie ripercussioni in tutto lo scacchiere sud-orientale.

«Per noi la questione è chiusa: il governo ha espropriato la Compagnia del Canale, da oggi la stessa Compagnia è un'azienda nazionale, e tutto il passato deve considerarsi ormai come un ricordo, un triste ricordo per la nostra storia», ha aggiunto il ministro Nesseir, affermando con una punta di sarcasmo che in ogni caso i diritti della Compagnia internazionale saranno fino all'ultimo rispettati. «Tanto è vero — ha detto Nesseir — che ieri sera la «vecchia» Compagnia del Canale ha diviso con la «nuova» Compagnia gli utili della giornata, naturalmente sino alle ore 20, fino a quando cioè la «vecchia» Compagnia aveva ancora dei diritti».

Quasi a voler aggiungere la beffa al danno, la Compagnia nazionalizzata ha convocato negli uffici della «vecchia» Compagnia (occupati ieri stesso dal governatore di Porto Said, Mohamed Riad, insieme con tre ufficiali e una ventina di agenti armati) alcuni funzionari inglesi ed ha loro consegnato la parte spettante alla «vecchia» Compagnia per gli incassi effettuati su un convoglio di passaggio da Suez a Porto Said, un convoglio di undici navi: e siccome all'ora stabilita per la confisca, vale a dire le 20, erano passate tre navi, il governo egiziano con ironica cortesia ha messo a disposizione della amministrazione espropriata l'incasso di quelle tre navi con un diplomatico sorriso.

Contemporaneamente sono stati ammainati tutti i vessilli della Compagnia Internazionale del Canale, la bandiera azzurra con le lettere candide «S. C.», iniziali di «Canale Suez», da tutti i battelli e da tutte le navi alle dipendenze dell'amministrazione, e così pure da tutti i piroscafi in transito che, secondo la consuetudine, innalzano questa bandiera al momento della loro entrata nella zona del Canale. Al posto di quella bandiera (odiata da quasi tutti gli egiziani perché da ottantasette anni viene considerata come una usurpazione degli stranieri contro l'Egitto) è stata messa la bandiera nazionale egiziana. E tutto fa pensare che fra pochi giorni anche la statua di Ferdinand de Lesseps, eretta all'inizio del Canale, il dito teso verso il Mar Rosso e la scritta sul basamento: «Aperite terram gentibus» (aprite la terra per i popoli), presto venga rimossa definitivamente da quel suo significativo posto. Non vi sarà più Lesseps a salutare i navigatori che si affacciano dal Mediterraneo alle soglie del grande istmo: non vi sarà più probabilmente nulla, a meno che non si decida di mettere la statua di Nasser, che ancora ieri, nel suo discorso annunciante la nazionalizzazione della Compagnia del Canale, si era scagliato contro la memoria di Lesseps, denunciandone le «mene» anti-egiziane.

La decisione del Presidente egiziano di togliere ogni sovranità alla Compagnia del Canale dodici anni prima dello spirare del termine previsto dalla concessione, è stata presa, secondo quanto è dato sapere, esattamente in queste ultime settantadue ore, vale a dire dopo che i governi americano e inglese avevano confermato che non avrebbero partecipato al finanziamento per la ormai annosa questione della diga di Assuan.

Il presidente della nuova Compagnia nazionalizzata, Hilmi Bahvat Badaoui, ex-ministro del Commercio e dell'Industria e membro del Consiglio di amministrazione della Compagnia del Canale — che fra l'altro aveva avuto incarico nel 1954 dal governo di «studiare il mezzo migliore per amministrare la Compagnia alla fine della concessione», ha già preso possesso del proprio alto ufficio.

Amministratore delegato è stato nominato l'ing. Wahmoud Younes, che siede negli uffici della Compagnia a Ismailia da ieri, e lavora attivamente come se nulla fosse accaduto. Sia l'ing. Younes che gli altri collaboratori suoi sono stati ricevuti prima del loro insediamento dal ministro del Commercio, Abou Nesseir, da cui sembra che la Compagnia del Canale dipenderà d'ora innanzi direttamente.

Tutto sul Canale è continuato intanto come se nulla fosse avvenuto. Il transito si è svolto regolarmente, senza incidenti: nessuna ripercussione della nazionalizzazione si è avuta in pratica nella navigazione. Ciò è dipeso anche dal fatto che, nonostante le disposizioni di Nasser, alcuni nuovi funzionari hanno chiesto e ottenuto dai vecchi di assicurare la continuità del servizio e anche di istruirli sul lavoro che gli uni assumono e gli altri abbandonano. Un comunicato pubblicamente portato a conoscenza del personale della Compagnia ha annunciato subito che la zona del Canale di Suez è stata dichiarata zona militare, e pertanto sottoposta alla legge marziale. Di conseguenza «ogni azione tendente a disturbare o attentare agli interessi e alle proprietà della Compagnia verrà considerata un crimine militare e come tale giudicata».

Il valore globale delle azioni della Compagnia è valutato questa mattina a 70 milioni di sterline, cifra che dovrà essere rimborsata agli azionisti; altri 50 milioni di sterline sono calcolati per le riserve disponibili e altri 16 per le riserve occulte. Siccome la legge della nazionalizzazione contempla «il totale rimborso da parte del governo egiziano agli azionisti della Compagnia», negli ambienti finanziari del Cairo non si nasconde una certa quale preoccupazione per il modo con cui queste forti somme potranno essere pagate.

Radio-Cairo ha annunciato questa sera che il governo egiziano ha respinto con violenza la nota di protesta della Gran Bretagna contro la nazionalizzazione della Compagnia del Canale.

La legge militare è entrata in vigore da stamane nella zona del Canale di Suez. Essa è stata ufficialmente proclamata a Port Said dal colonnello Abdel Hamid Bahgat, che fa parte della commissione mista civile-militare incaricata di garantire il funzionamento degli impianti della nazionalizzata Compagnia del Canale.

L'incrociatore britannico «Jamaica», giunto recentemente ad Alessandria in visita di cortesia, ha salpato questo pomeriggio le àncore, dopo avere ricevuto dall'Ammiragliato l'ordine di immediata partenza. Il «Jamaica» sarebbe dovuto rimanere in porto sino a lunedì.

f. p.

Il proclama del Presidente

Nasser annuncia ad Alessandria d'Egitto la nazionalizzazione del Canale (Telefoto)

Mentre si discuteva su una nuova serie di tasse

Il drammatico annuncio all'Assemblea francese

Il commento del "Monde,,: dalla "sfida,, egiziana può dipendere la pace o la guerra - Aperto un prestito nazionale per le spese in Algeria

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 27 luglio.

La notizia della nazionalizzazione egiziana del Canale di Suez è giunta al Parlamento francese mentre esso discuteva sul finanziamento della guerra di Algeria, e ha provocato grande stupore ed evidente turbamento.

Di colpo venivano messe da parte certe difficoltà del problema algerino e stamane alle 7,30 il Presidente del Consiglio poteva porre la questione di fiducia sul compromesso elaborato per fronteggiare le spese del conflitto in Africa settentrionale. Verrà emesso un prestito di 150 miliardi di franchi (circa 270 miliardi di lire), con facoltà per il Ministro delle Finanze di chiuderlo a piacimento, se giudicherà troppo lento il gettito; il Ministro potrà allora applicare, con un decreto, le necessarie maggiorazioni di tasse, procedendo tuttavia con un certo ordine: prima verrà imposta ai datori di lavoro una soprattassa dal 10 al 16 per cento sui salari pagati; poi un aumento del 5 per cento di tasse colpirà le società; infine sarà chiesta un'imposta supplementare del 5 per cento ai commercianti ed agli industriali; e, se tutto ciò non sarà sufficiente, anche i salariati pagheranno il 5 per cento di più.

E' previsto egualmente un lieve aumento del prezzo della benzina, oltre a vari provvedimenti che dovrebbero permettere di realizzare 25 miliardi di franchi di economia. La Camera voterà la fiducia domani, ma è certo, specie dopo la «bomba Nasser» che tutto andrà bene per Guy Mollet. L'eventualità di una crisi ministeriale in questo momento, quando si parla di adottare un atteggiamento energico nei confronti dell'Egitto, è considerata da tutti quasi una pazzia.

Le reazioni al discorso di ieri del Presidente egiziano sono unanimi nel criticarne la forma e la sostanza; va tuttavia osservato con attenzione il tono di certe reazioni: il giovane poujadista Le Pen, ad esempio, ha subito annunciato con irruenza l'intenzione di interpellare il governo su ciò che intende fare per proteggere gli interessi francesi in Egitto e su «quali conclusioni diplomatiche esso trarrà dalla violazione del diritto internazionale commessa dal dittatore»; il vecchio e prudente Paul Reynaud si è limitato — invece — a constatare con fredda obiettività che la decisione di Nasser «non è una nazionalizzazione, bensì un appropriarsi dei beni altrui». L'esperienza ha insegnato a Paul Reynaud che è meglio evitar certe minacce, le quali possono risultare inattuabili.

Qual è infatti la posizione della Francia? Indubbiamente assai scomoda. Basta riferirsi alle parole pronunciate dal ministro Pineau all'Assemblea nazionale sei settimane or sono. Egli dichiarò che «non si possono impiegare verso il Cairo misure di ritorsione violente, dovendosi tener conto dell'importanza degli investimenti francesi in Egitto, che ammontano a 450 miliardi di franchi, mentre non ci sono investimenti egiziani in Francia...». Ed il Ministro concludeva: «Si deve mandare la flotta a bombardare Alessandria? Nessun deputato serio l'ha proposto...».

Questa volta, però, la Francia e l'Inghilterra si trovano di fronte ad una sfida. Come reagiranno? Il loro imbarazzo è grande, perché non sanno se Nasser ha agito come un uomo che è alla disperazione (opinione di Pineau) oppure se ha l'appoggio della Russia, come alcuni sospettano. D'altra parte, si dice a Parigi, non si può lasciare che il passaggio del Canale di Suez sia sottoposto ai capricci del Cairo ed alle incertezze della politica egiziana; infine bisogna che il tumore venga curato a dovere, per poter continuare a sfruttare liberamente le concessioni petrolifere negli altri Paesi arabi.

«Le Monde» osserva che **«la sfida lanciata dal regime egiziano mette alla prova la solidità dell'insieme diplomatico e militare occidentale», aggiungendo che «se Mosca appoggiasse la tesi del colonnello Nasser affronterebbe apertamente gli interessi e le convinzioni di tutti i popoli occidentali, con la conseguente fine del tentativo di distensione internazionale». Conclude «Le Monde» che Nasser gioca una partita dalla quale può dipendere la guerra o la pace.**

La decisione del Presidente egiziano non ha stupito soltanto gli uomini politici, ma anche il direttore generale della Compagnia di Suez, il quale ha detto: «Non credevamo che egli l'avrebbe fatto ora. Nulla nei nostri rapporti con il Governo egiziano ci permetteva di prevederlo. E' un problema politico».

Stamane il ministro Pineau ha ricevuto l'Ambasciatore d'Egitto, al quale ha letto una energica protesta, dichiarandogli che la Francia non terrà conto delle disposizioni del decreto di nazionalizzazione per i beni che si trovano sul suo territorio. L'Ambasciatore ha risposto con uguale energia, respingendo la protesta, poi ha affermato in un comunicato che il suo Governo riesaminerà il problema delle relazioni con la Francia.

Si riuniva intanto un Consiglio interministeriale, che ha discusso per un'ora e mezzo. Non viene esclusa l'ipotesi che la «bomba Nasser» sia stata preparata nelle recenti conversazioni di Brioni fra il Presidente egiziano, il maresciallo Tito e il Pandit Nehru. I Ministri francesi hanno deciso di agire in accordo con l'Inghilterra; Pineau ha ricevuto le opportune istruzioni, in vista delle conversazioni con i colleghi britannici. Egli partirà per Londra lunedì prossimo ed ha dichiarato, infine, al Consiglio interministeriale: «Non possiamo assolutamente accettare il provvedimento unilaterale del colonnello Nasser».

A Parigi si sottolinea che Inghilterra e Francia hanno questa volta interessi strettamente comuni, ma che la prima è in miglior posizione della seconda, avendo conservato, nonostante lo sgombro delle sue truppe dal Canale il 18 giugno scorso, una forza considerevole intorno al Canale di Suez: i britannici controllano ancora gli impianti principali e dispongono di forti basi come quella di Cipro e di depositi di munizioni e di benzina in Egitto.

In che modo si svilupperà ora la situazione? La Compagnia di Suez osserva che molto spesso il diritto di passaggio dal Canale viene pagato a Parigi oppure a Londra. Il Governo del Cairo esigerà che il pagamento sia fatto in Egitto? E come farà ad imporre la sua volontà alle Compagnie di navigazione? Se proibisce il passaggio, esso viola gli accordi internazionali firmati dall'Egitto e da tutte le potenze europee, Russia compresa.

Si teme che gli incidenti non tarderanno ad avvenire e che essi costringeranno gli interessati a trovare presto una soluzione.

l. m.

Le ripercussioni in Borsa e il parere italiano su Suez

Roma, 27 luglio.

Negli ambienti diplomatici italiani le decisioni annunciate ieri dal presidente egiziano Nasser in merito alla nazionalizzazione della «Compagnia del Canale» sono state accolte con sorpresa: sebbene l'Italia non sia interessata finanziariamente all'attività della Compagnia, è anche vero che la bandiera italiana è al terzo posto nella navigazione del Canale di Suez.

L'Italia è particolarmente interessata alla libertà dei mari. Questo interesse non può trascurare, pertanto, la situazione determinatasi nella zona del Canale, in conseguenza di una decisione unilaterale e delle polemiche che ne sono derivate, sul piano internazionale. Infine l'Italia ha uno specifico interesse al mantenimento di condizioni di tranquillità nel Mediterraneo, e in particolare nel settore del vicino Oriente.

A Londra in molti ambienti, ci si attende che il governo britannico annunci quanto prima il blocco dei fondi di sterline egiziane in Inghilterra. Questi fondi salirono, nello scorso novembre, a centotrenta milioni di sterline e, ai termini di un accordo concluso tra i due Paesi, alla stessa epoca, la Gran Bretagna si è impegnata a sbloccare annualmente 20 milioni di sterline e a liquidare completamente il credito egiziano entro il 1963.

Venti milioni di sterline furono effettivamente sbloccate il primo gennaio scorso; i fondi di sterline egiziane ammontano ora in tal modo a centodieci milioni di sterline.

A Parigi le azioni di Suez hanno perso in un primo momento il venticinque per cento di valore, ma si è verificata poi al momento della chiusura una certa richiesta, che non è stato possibile soddisfare. La Compagnia di Suez, infatti, aveva diffuso un rassicurativo comunicato, per proclamare che i titoli le appartengono e che i possessori non hanno quindi da tener conto delle decisioni di Nasser.

A Bonn, la decisione egiziana di nazionalizzare il Canale di Suez viene definita una «sfida» non solo per le due Nazioni maggiormente interessate, quali l'Inghilterra e la Francia, ma anche per tutto il mondo libero. Gli ambienti politici della capitale federale tendono a scorgere, nella decisione egiziana, forse non tanto un'esplosione nazionalistica, quanto una concordata mossa sovietico-egiziana, diretta a colpire gli interessi economici e politici delle tre grandi Potenze occidentali.

Il gesto di Nasser è stato invece approvato, con messaggi di felicitazione al Presidente egiziano, dal Libano e da altri Stati arabi.

Da parte della Russia ancora nessun commento

Mosca, 27 luglio.

(a. t.) Finora la stampa russa mantiene il silenzio riguardo la nazionalizzazione del Canale di Suez operata improvvisamente da Nasser: può darsi che ciò dipenda dal fatto che i giornali non hanno ricevuto in tempo la notizia, ma può anche darsi si tratti di un prudente riserbo. Il gesto di Nasser è certamente destinato ad aggravare la tensione nel Medio Oriente, dove i rapporti fra occidentali e russi sono assai delicati.

Ci si domanda se il Cremlino, in questa circostanza, vorrà sottolineare la sua simpatia per l'Egitto, che è stata rinfocolata dal recente viaggio di Scepilov al Cairo: gli osservatori, tuttavia, tendono a credere che Mosca s'ispirerà alla prudenza ed eviterà d'incoraggiare apertamente l'acceso nazionalismo del dittatore egiziano. A tale proposito, conviene ricordare l'atteggiamento moderato di Scepilov all'indomani del rifiuto americano di finanziare la costruzione della diga di Assuan: parlando ai giornalisti occidentali, il ministro degli Esteri sovietico non mostrò nessuna particolare ansia di offrire all'Egitto l'aiuto rifiutato dagli **americani.**

Deplorati in America i sistemi egiziani

Washington, 27 luglio.

Fonti ufficiali americane, parlando oggi della questione della decretata nazionalizzazione della Compagnia del Canale di Suez, hanno dichiarato che, in linea di massima, il Governo degli Stati Uniti non ha nulla da obiettare al principio della nazionalizzazione. Quello che non va — hanno sottolineato le fonti — è un'altra cosa: e cioè, il tempo, il modo e le conseguenze del provvedimento preso dal Presidente egiziano Nasser.

«Si tratta — hanno detto le stesse fonti — di un provvedimento che si ripercuoterà sugli interessi marittimi di molti Paesi; inoltre, una eventuale tendenziosa utilizzazione degli impianti del Canale per facilitare o, al contrario, per far cessare in casi determinati il traffico delle petroliere e delle altre navi da carico potrebbe diventare gravemente pericoloso per l'economia delle nazioni interessate del mondo occidentale e del Medio Oriente. In altri termini — hanno aggiunto le stesse fonti — il Governo americano affronterà la crisi del Canale di Suez, sul presupposto che il provvedimento di Nasser non ha minimamente tenuto conto della necessità di offrire adeguata protezione agli interessi degli altri Paesi».

Si prospetta intanto l'eventualità che le Nazioni occidentali si accordino per un ricorso all'ONU contro Nasser.

Quattro morti nella caduta d'un bombardiere atomico

Londra, 27 luglio.

Un bombardiere americano a reazione, equipaggiato per il volo ad altissima quota e per il trasporto di bombe atomiche, è precipitato oggi pomeriggio sull'aeroporto americano di Lakenheath, nel Suffolk, mentre compiva esercitazioni di atterraggio e decollo, ed ha preso fuoco.

I quattro uomini dell'equipaggio sono deceduti.